

drum supra descriptam. quoniam contenta linea. et. equalis lateri
 cilindri a linea. fL. equali basi perimetre dicte figure circa cilindrum
 astatute ponatur item. ER. linea equalis. et. linze adducatur linea. RL.
 erit contentus triangulus. fRL. equalis superfaci. EL. parallelogramme pte
 a idem triangulus equalis erit superfaci figure circa cilindrum stanti.
 a quoniam rectilinea figura circa. b. circulum descripta similis e figure
 rectilinee circa ipsum. A. circulu descripte habebit iste due figure interse
 pportione illam qua habent semidiametri dictorum circuloru. A. a. b. secundu
 potetia igitur triangulus. KdT. habebit eadem pportionem ad figuram re
 ctilineam circa. b. circulu descriptam qua habet. Td. linea ad linea. G.

Storia delle equazioni di 3° grado

Stefania Paoluzi, Alex Saltuari
 Liceo Majorana, Roma

Storia delle equazioni di 3° grado

```
graph TD; A((Storia delle equazioni di 3° grado)) --> B((MATEMATICA)); A --> C((ITALIANO)); A --> D((LATINO)); A --> E((STORIA));
```

MATEMATICA

Le equazioni di terzo e quarto grado e i numeri complessi

ITALIANO

Le terzine di Tartaglia e lo studio della metrica

LATINO

STORIA

L'Italia del Cinquecento e la comunità culturale di riferimento

Premessa

Come vedrete, la Storia è costellata di «disfide pubbliche» tra Matematici. Questi duelli intellettuali erano ben regolati e consentivano ai partecipanti di dimostrare il proprio valore e soprattutto di acquisire prestigio.

La risonanza delle disfide era notevole e poteva avere ricadute significative sulla carriera di un matematico: scoprire un nuovo metodo poteva quindi costituire un vantaggio determinante, sempre che la scoperta restasse un segreto.

«Una provvigione del 1474 faceva ordine espresso ai lettori dell'Università di Bologna di far circolo in piazza o sotto i portici, finita la lezione, di conferire ivi e disputare vicendevolmente»

I personaggi della storia



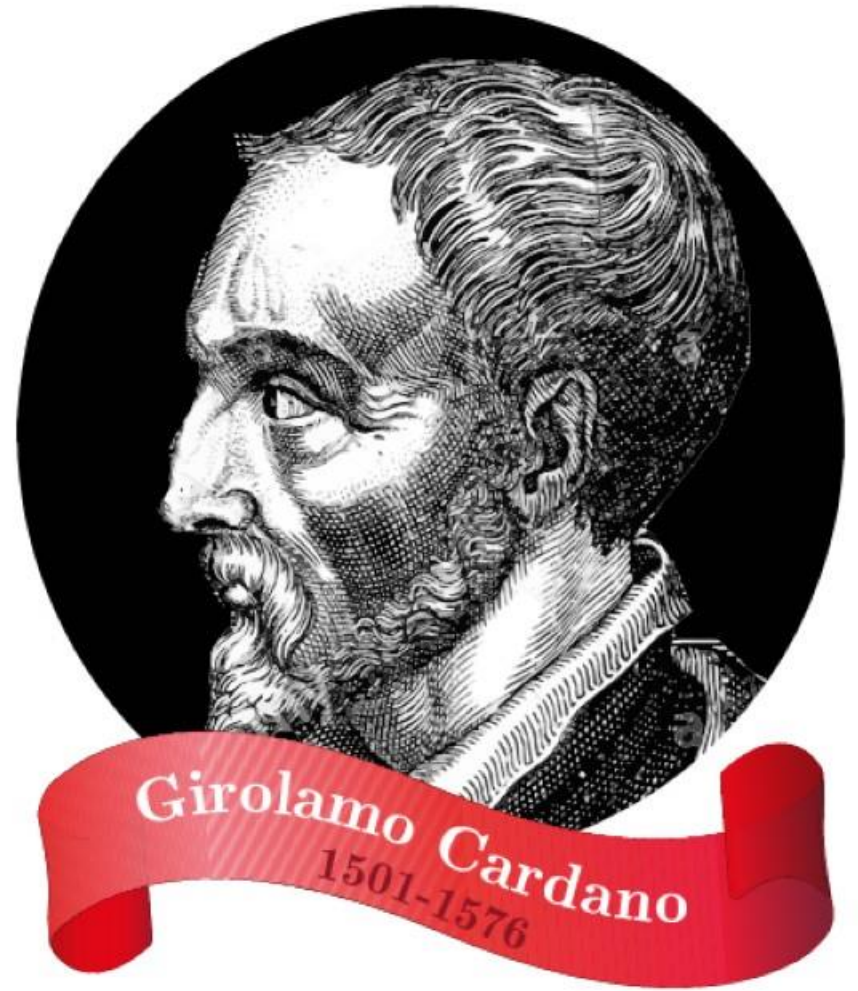
Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557

Tartaglia è uno dei tre principali attori di questa Storia.

Nasce a Brescia nel 1499 e si afferma come uno dei maggiori matematici del Cinquecento. Nella «letteratura scolastica» è celebre per l'omonimo triangolo.

Girolamo Cardano è il secondo protagonista della vicenda.

Nasce a Pavia nel 1501 e incarna il Rinascimento. È un inventore, un matematico, un medico, un astrologo e molto altro.



Cardano accarezza l'idea di scrivere un manuale di Matematica che surclassi tutti i suoi predecessori.

All'epoca dei fatti, non era noto alcun metodo che permettesse di risolvere in termini generali le equazioni di grado maggiore di 2.



Discepolo di Cardano, Ludovico Ferrari è un matematico precoce e geniale, sempre fedele al suo maestro.



Tartaglia
(Niccolò Fontana)
1500-1550



Girolamo Cardano
1501-1576



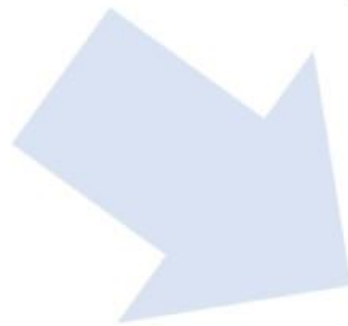
Ludovico Ferrari
1522-1565

Il racconto



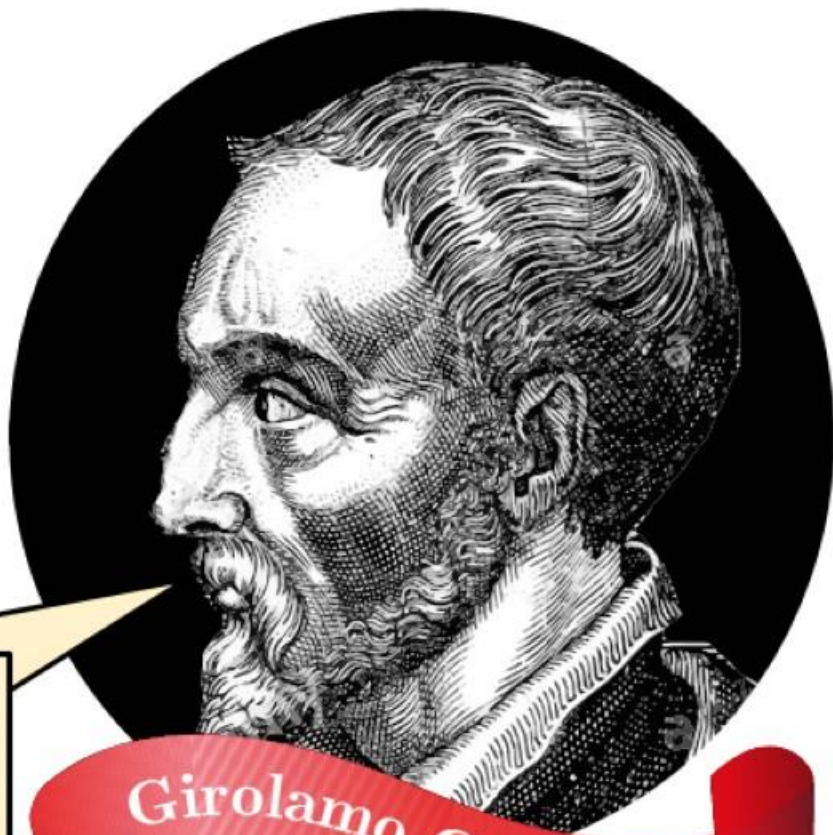
Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557

Nel 1535, in una disfida matematica su problemi riconducibili a equazioni di terzo grado, Tartaglia sconfigge un matematico bolognese, Antonio Maria Fior, per 30 quesiti a 0.



Antonio Maria Fior
contemporaneo di Tartaglia

Cardano, appresa la notizia,
scrive a Tartaglia perché gli sveli
il metodo risolutivo.



*Io vi giuro, ad sacra Dei evangelia et da real
gentil'huomo, non solamente **da non
publicar giamai tali vostre inventioni**, se
me le insignate. Ma ancora vi prometto, et
impegno la fede mia da real Christiano, da
notarmele in zifera, acciocchè da poi la mia
morte alcuno non le possa intendere.*

Girolamo Cardano
1501-1576



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557

Dopo varie lusinghe e suppliche,
Tartaglia cede, rivelando la
procedura in forma di terzine.

ne'l cubo con le cose appresso
glia a qualche numero discreto
dai altri differenti in esso

Da poi trairai questo per consueto
prodotto sempre sia eguale
cubo delle cose neto,

El residuo poi suo generale
delli lor lati cubi ben sottratti
Varrà la tua cosa principale.

et cotai somma sarà il tuo concetto

cotesti atti
o restasse lui solo
st'altri contratti

due tal part'a volo
si produca schietto
e cose in stolo

r commun precetto
sieme gionti

sti nostri conti
do se ben guardi
quasi congiunti

n con passi tardi
te, quatro e trenta
n sald'e gagliardi

ntorno centa

LABORATORIO MATEMATICO DI DECODIFICA



*Quando che'l cubo con le cose appresso
se agguaglia a qualche numero discreto
trovan dui altri differenti in esso*

*Da poi terrai questo per consueto
che 'l lor prodotto sempre sia eguale
al terzo cubo delle cose neto,*

*El residuo poi suo generale
delli lor lati cubi ben sottratti
Varrà la tua cosa principale.*

et cotai somma sarà il tuo concetto

LABORATORIO DI ITALIANO: ANALISI METRICA DELLE TERZINE



*cotesti atti
o restasse lui solo
st'altri contratti*

*due tal part'a volo
si produca schietto
e cose in stolo*

*r commun precetto
sieme gionti*

*sti nostri conti
do se ben guardi
quasi congiunti*

*n con passi tardi
te, quattro e trenta
n sald'e gagliardi*

ntorno centa



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557



Girolamo Cardano
1501-1576

Messo a parte della scoperta di Tartaglia, Cardano avrebbe l'occasione di scrivere il miglior manuale di Matematica di sempre, ma il suo giuramento glielo proibisce.



Per interpretare le terzine e soprattutto per affrontare un aspetto problematico del metodo che ha appreso, Cardano si fa aiutare dal suo pupillo Ludovico Ferrari.



Ludovico Ferrari
1522-1565

Riflettendo sul metodo di Tartaglia, Ferrari inventa un procedimento atto a risolvere le equazioni di 4° grado.

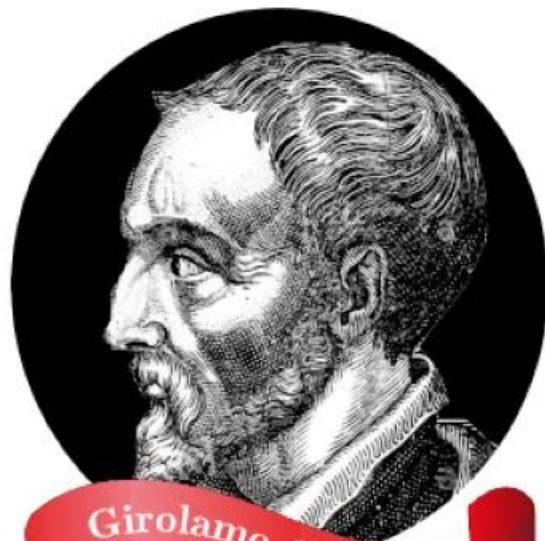
Cardano vorrebbe quindi pubblicare la scoperta, ma Ferrari lo avverte: il suo metodo prevede, in un certo momento del calcolo, di risolvere un'equazione di terzo grado.



Girolamo Cardano
1501-1576



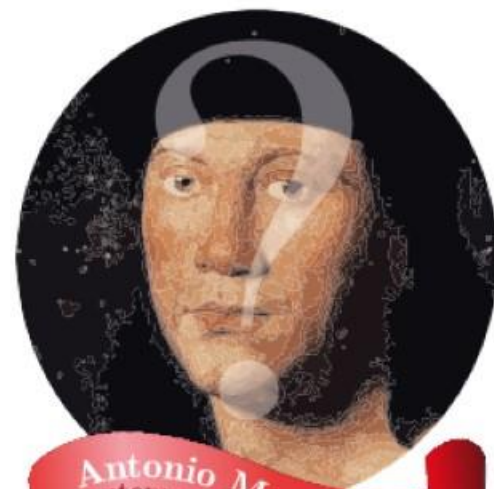
Ludovico Ferrari
1522-1565



Girolamo Cardano
1501-1576

Cardano e Ferrari vanno alla ricerca di qualcuno che possa rivendicare la paternità del metodo, sottraendola a Tartaglia.

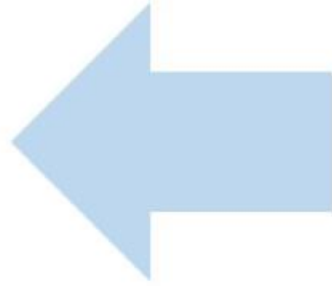
Partono quindi per Bologna a incontrare Antonio Maria Fior, il Matematico che aveva sfidato Tartaglia in problemi sulle equazioni di 3° grado (e che aveva perso 30 a 0)



Antonio Maria Fior
contemporaneo di Tartaglia

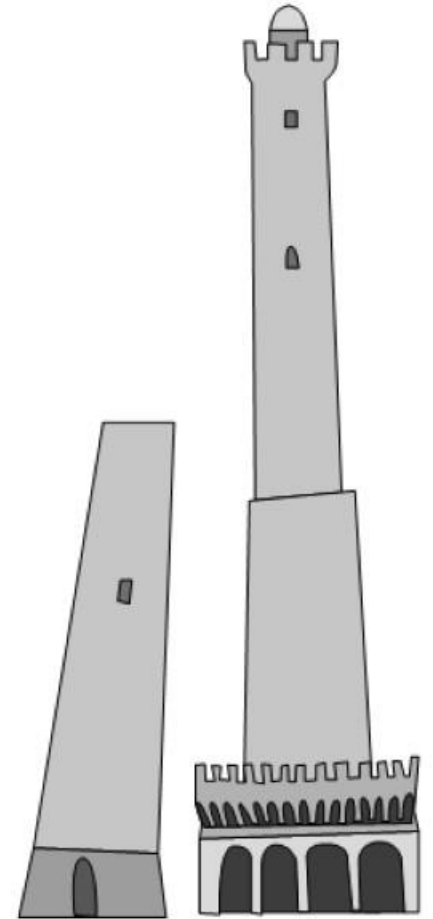


Antonio Maria Fior
contemporaneo di Tartaglia

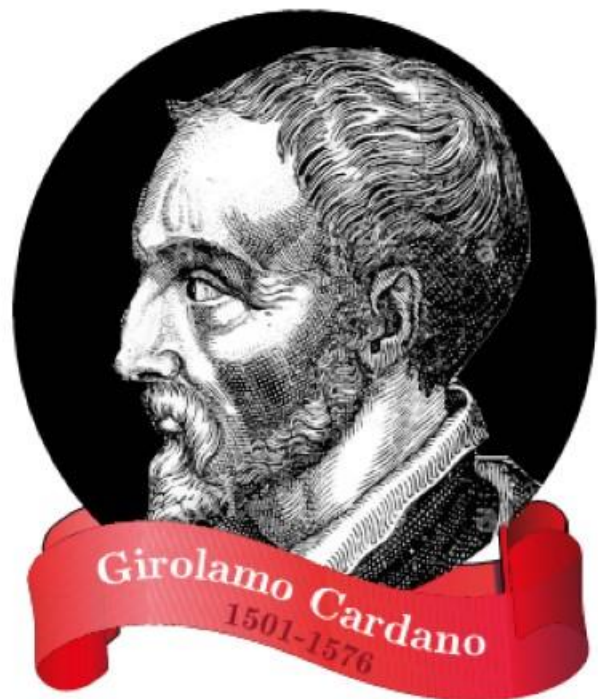


Scipione dal Ferro
1465-1526

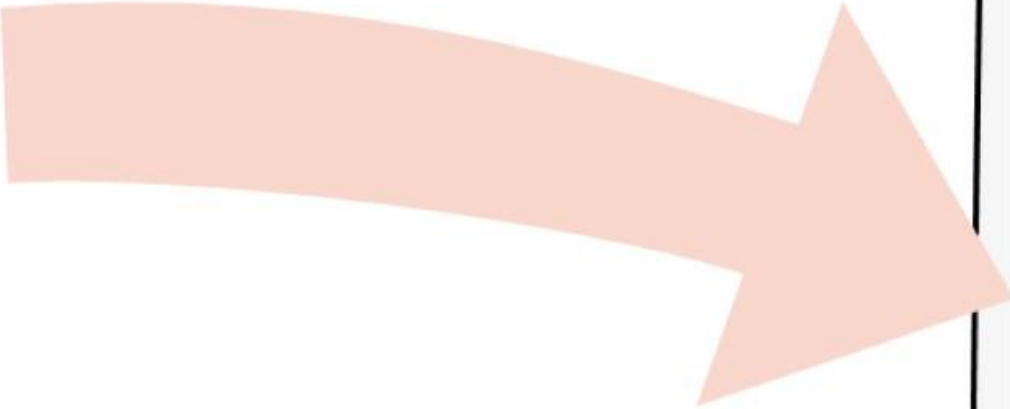
I due scoprono che effettivamente Antonio Maria Fior è in grado di risolvere un particolare tipo di equazione di 3° grado. Il metodo risolutivo è opera di **Scipione Dal Ferro**, che lo aveva rivelato al suo allievo dal letto di morte (nel 1526). Suo genero, Annibale della Nave, conserva ancora un il manoscritto che ne riporta i dettagli.



BOLOGNA



1545

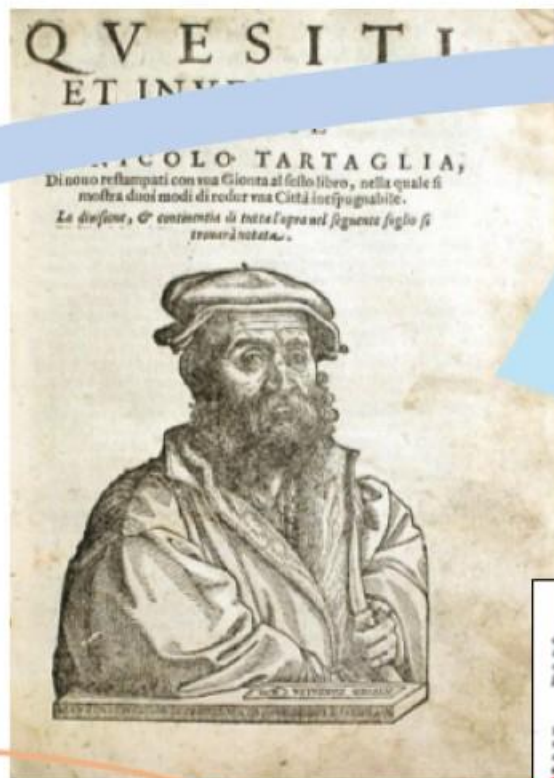


Cardano si ritiene liberato dal giuramento e pubblica del 1545 il suo capolavoro, l'ARTIS MAGNAE, nel quale compaiono i metodi risolutivi delle equazioni di 3° grado (correttamente vengono citati i nomi di Dal Ferro e di Tartaglia) e di 4° grado (Ferrari).





Girolamo Cardano
1501-1576



1546



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557

In più cose conosco costui [Cardano] essere molto più tonto di quello che io stimava. [...] Da poi vedendo ancora che lui [Cardano] non sa risolvere quella ultima questione geometrica ch'è una cosa facile, [...] lo giudico di poco discorso.



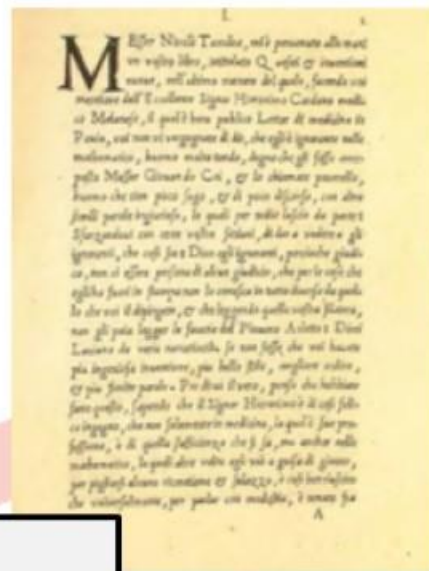
Il suo bersaglio polemico è Cardano



Girolamo Cardano
1501-1576



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557



1547



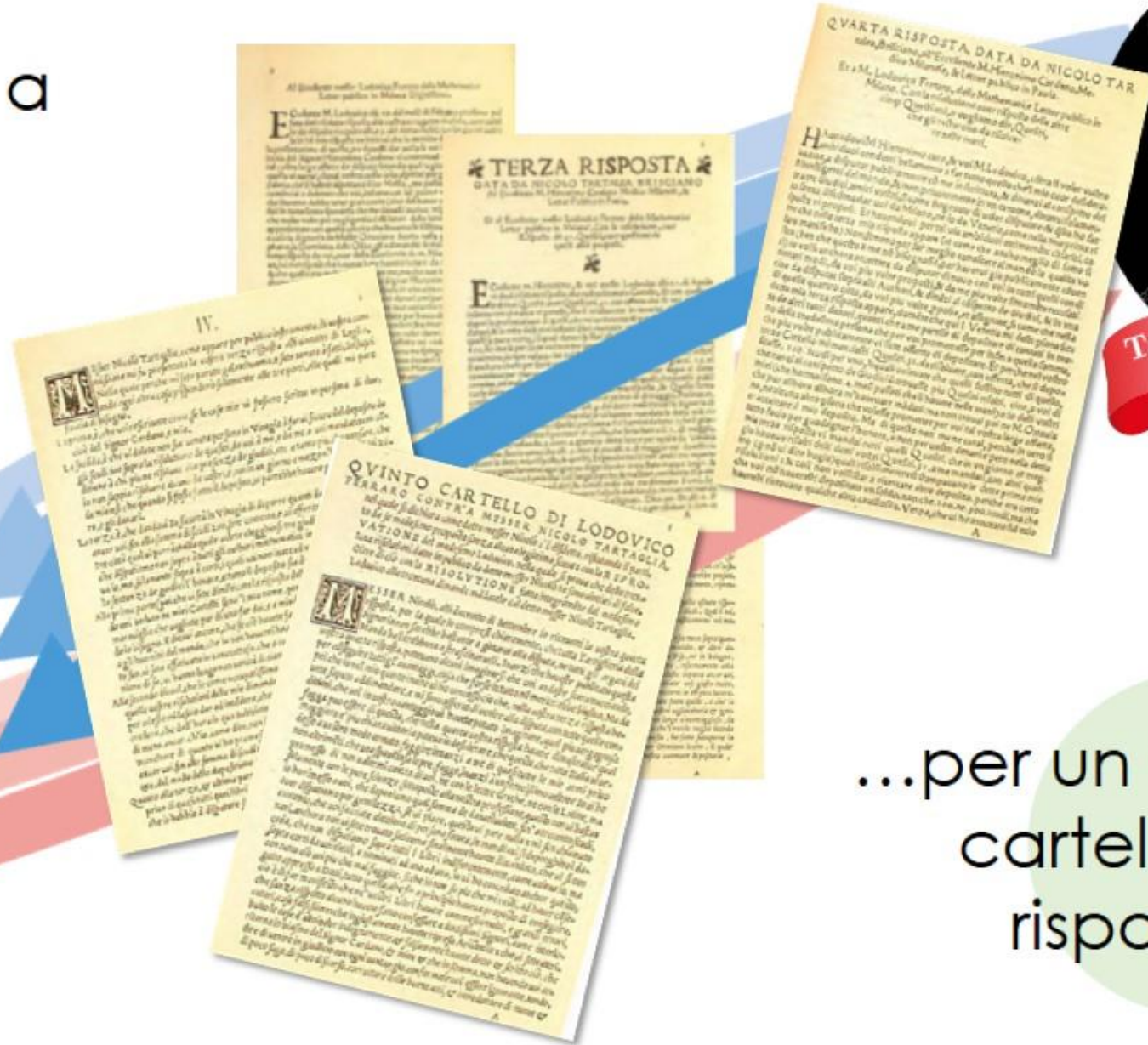
Ludovico Ferrari
1522-1565

A rispondere alle provocazione di Tartaglia è però il pupillo di Cardano, **Ferrari**, che sfida Tartaglia a una pubblica disfida.

I due continuano a scriversi...



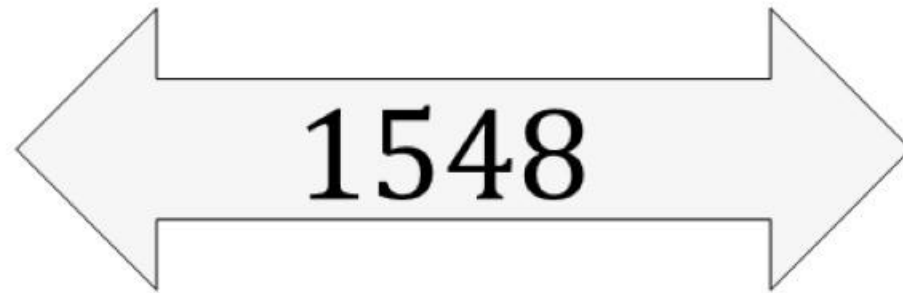
Ludovico Ferrari
1522-1565



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557

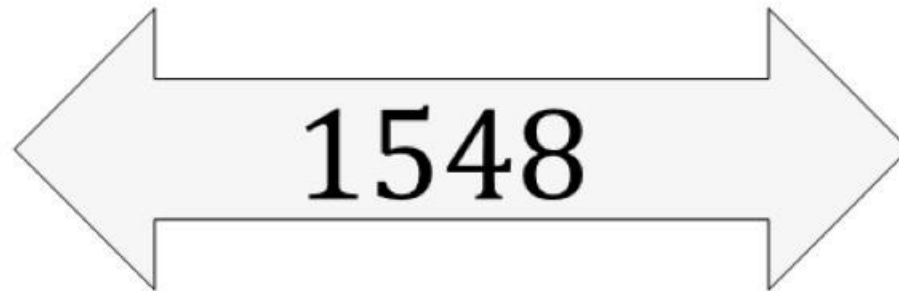
...per un totale di 6 cartelli e di 6 risposte...

Alla fine Tartaglia cede, per di più alle condizioni di Ferrari: sfida in piazza (quindi orale), su più giorni, da svolgersi a Milano.



La disfida verte soprattutto sulle equazioni di 3° grado

Alla fine Tartaglia cede, per di più alle condizioni di Ferrari: sfida in pieno (quindi orale), su più giorni, da svolgersi a Milano.



La disfida viene **vinta da Ferrari** (con Tartaglia che si ritira al secondo giorno ritenendo lo scontro sleale)

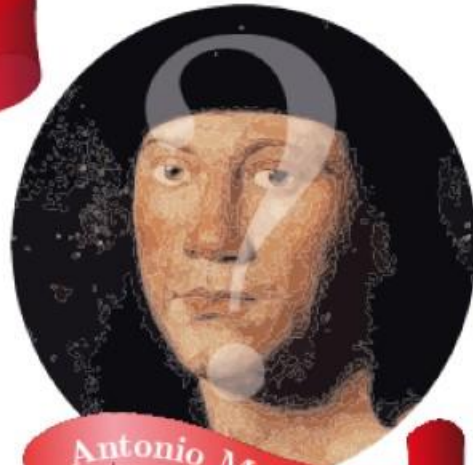
Oggi la formula risolutiva delle equazioni di 3° grado viene chiamata comunemente ...



Girolamo Cardano
1501-1576



Ludovico Ferrari
1522-1565



Antonio Maria Fior
contemporaneo di Tartaglia



Tartaglia (Niccolò Fontana)
1499-1557



Scipione dal Ferro
1465-1526

Oggi la formula risolutiva delle equazioni di 3° grado viene chiamata comunemente ...

Formula di Cardano



...cui va il merito di **averla pubblicata**. Il secondo cartello di Ferrari ha fatto la Storia.

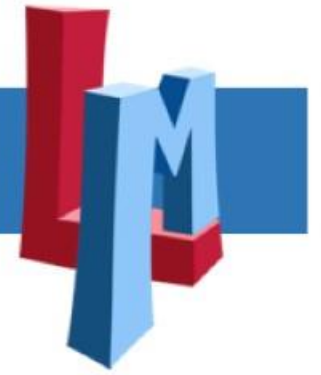


LATINO

- Analisi del **secondo cartello** di Ferrari



LABORATORIO DI LATINO



Attività classe seconda Liceo Scientifico

Il testo (che si compone di ben 11 pagine) si presta ad essere frazionato per un lavoro di analisi e traduzione di passi significativi (con piccoli aiuti di ricerca).



prias, et obstupesci miratus unde ego omnia tua mendacia quasi ab Apolline monitas resciverim, tibi in memoriam revoco, me in eadem domo, cum Cardanus te hospitio excepisset, omnibus vestris sermonibus, quibus mirum in modum tum delectabar, interfuisse. Cardanus ergo ex te accepit inveniuntulam illam cubi et laterum equalium numero, quam ut ab interitu, cui vicina erat revocaret, in subtilissimo atque eruditissimo suo volumine, velut languentem et semimortuam arbusculam in amplissimo, feracissimo, et amantissimo horto inseruit, te inventorem celebravit, te exoratum sibi tradidisse commemoravit. Quid vis amplius? volebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis frueretur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patrie et universi humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, ceteris non vis impertiri? Volebam inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integrum est, licetque quotiens volumina componere, tamque tuam inuentionem vel sexcenties (si ita libuerit) ascribere? Adhuc videtur ne tibi haec satis iusta causa, qua in vim praestanti ingenio, atque existima doctrina, qui te apud doctissimam illum Caesaris legatum, et apud excellentissimum Alfonso Avulum mirifice laudaverat, tu tantopere tamque impudenter inuebereris? Quid si probavero, quod tibi luce clarius est, nos quoque non ignorare illud non esse tuum inventum. Si Cardano non concedes, ut tua, tum saltem permittes, ut aliorum inventa nos doceat. A tunc ab hinc quinto, cum Cardanus Florentiam proficisceretur, egoque ei comes essem, Bononiae Annibalem de Naue virum ingeniosum, et humanum visimus, qui nobis ostendit libellum manu Scipionis Ferraei socii sui iam diu conscriptum, in quo istud inueatur, eleganter et docte explicatum, tradebatur. Quod non ascribere, ne viderem more tuo ea, quae mecum facerent, consingere, nisi Annibal ipse adhuc viveret, et posset in hac controversia testis adhiberi. Sed quid externis testibus opus est? Non ne tu fateris in ultima parte istius tui libri, in ea inquam parte, in qua tam impudenter Cardanum nominas, Antoniam Florentiam adversariam tuam multis ante te annis dictam inuentionem possedisse? Ergo necesse est, ad tuas illas

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Cerca nel cartello di Ferrari il passaggio nel quale il matematico bolognese accusa Tartaglia di non voler pubblicare le sue invenzioni.



prias, te obstupesci miratus vnde ego omnia tua mendacia quasi ab Apolline monitas resciebam, tibi in memoriam revoco, me in eadem domo, cum Cardanus te hospiti excepisset, omnibus vestris sermonibus, quibus mirum in modum tum delectabar, interfuisse. Cardanus ergo ex te accepit inveniuntulam illam cubi et laterum equalium numero, quam ut ab interitu, cui vicina erat revocaret, in subtilissimo atque eruditissimo suo volumine, velut languentem et semimortuam arbusculam in amplissimo, feracissimo, et amantissimo horto inseruit, te inventorem celebravit, te exoratum sibi tradidisse commemoravit. Quid vis amplius? volebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis frueretur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patrie et universi humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, ceteris non vis impertiri? Volebam inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integrum est, licetque quotiens volumina componere, tamque tuam inuentionem vel sexcenties (si ita libuerit) ascribere? Adhuc, videtur ne tibi haec satis iusta causa, qua in vitam praestanti ingenio, atque existima doctrina, qui te apud doctissimum illum Caesaris legatum, et apud excellentissimum Alfonso Avulum mirifice laudaverat, tu tantopere tamque impudenter inuebereris? Quid, si probauero, quod tibi luce clarius est, nos quoque non ignorare illud non esse tuum inventum. Si Cardano non concedes, ut tua, tum saltem permittes, ut aliorum inventa nos doceat. At ego ab hinc quinto, cum Cardanus Florentiam proficisceretur, egoque ei comes essem, Bononiae Annibalem de Naue virum ingeniosum, et humanum visimus, qui nobis ostendit libellum manu Scipionis Ferrei soceri sui iam diu conscriptum, in quo istud inueat, eleganter et docte explicatum, tradebatur. Quod non ascribere, ne viderem more tuo ea, quae mecum facerent, consingere, nisi Annibal ipse adhuc viveret, et posset in hac controversia testis adhiberi. Sed quid externis testibus opus est? Non ne tu fatentis in ultima parte istius tui libri, in ea inquam parte, in qua tam impudenter Cardanum nominas, Antonium Florentium adversarium tuum multis ante te annis dictam inuentionem possedisse? Ergo necesse est, ad tuas illas

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Cerca nel cartello di Ferrari il passaggio nel quale il matematico bolognese accusa Tartaglia di non voler pubblicare le sue invenzioni. Aiuto: «*Individua una causale espressa con il congiuntivo*»*.

DIDATTICA DELLA GRAMMATICA LATINA:

CAUSALE AL CONGIUNTIVO:

- cum e congiuntivo
- quod e congiuntivo (causale obliqua)
- qui, quae, quod e congiuntivo (relativa impropria)

prias, ne obstupescas; miratus unde ego omnia tua mendacia quasi ab Apolline monitas resciverim, tibi in memoriam remitto, me in eadem domo, cum Cardanus te hospitio excepisset, omnibus vestris sermonibus, quibus mirum in modum tum delectabar, intersuisse. Cardanus ergo ex te accepit inveniendam illam cubi et laterum aequalium numerum, quam ut ab interitu, cui vicina erat revocaret, in subtilissimo atque eruditissimo suo volumine, velut languentem et semimortuam arbutulam in amplissimo, feracissimo, et omnium nissimo horto inseruit, te inventorem celebravit, te exoravit sibi tradidisse commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis fruere. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, coeteris non vis impartiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integrum est, licetque quotuis volumina componere, semper in iniquitatem vel scelerem (si ita libuerit) ascribere? Ad haec, videtur ne tibi haec satis iusta causa, qua in virtute praestanti ingenio, atque existima doctrina, qui te apud doctissimum illum Caesaris legatum, et apud excellentissimum Alfonso Avulum mirifice laudaverat, tu tanto opere tamquam pudenter inueberis? Quid, si probaveris, quod tibi luce clarius est, nos quoque non ignorare illud non esse tuum inventum. Si Cardano non concedes, ut tua primum saltem permittes, ut aliorum inventa nos doceat. A teo ab hinc quinto, cum Cardanus Florentiam proficisceretur, egoque ei comes essem, Bononiae Anibolem de Nave virum ingeniosum, et humanum visimus, qui nobis ostendit libellum manu Scipionis Fereci socii sui iam diu conscriptum, in quo istud inueat, eleganter et docte explicatum, tradebatur. Quod non ascribere, ne viderem more tuo ea quae mecum faceret, consingere, nisi Anibal ipse adhuc viveret, et posset in hac controversia testis adhiberi. Sed quid externis testibus opus est? Non ne tu fateris in ultima parte istius tui libri, in ea inquam parte, in qua tam impudenter Cardanum nominas, Antonium Florentium adversarium tuum multis ante te annis dictam inventionem possedisse? Ergo necesse est, ad tuas illas

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Cerca nel cartello di Ferrari il passaggio nel quale il matematico bolognese accusa Tartaglia di non voler pubblicare le sue invenzioni. Aiuto: «*Individua una causale espressa con il congiuntivo*»*.

disse commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis fruere. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, coeteris non vis impartiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integrum est, licetque quotuis volumina componere.

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Quindi alla traduzione del passo (esercizio corredato di alcuni aiuti)

dise commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis frueretur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integrum est, licetque quibus volumina componere.

(...) **Quid vis** amplius?

(...) **Che cosa vuoi**; amplius (avv)

Nolebam divulgari.

Cur?

Ne **quisquam alius** meis inventis **frueretur**.

nessun altro (...) **si avvalesse** (regge ablativo).

Hic quamvis **in re tenui**, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefandum, ab hominumque consuetudine **exturbandum**.

in una situazione da nulla (...) **da essere allontanato** (regge ab + ablativo)

Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, **si quid** in te est **boni**, caeteris non **vis** impertiri?

cum+ congiuntivo; **se** (...) **qualcosa di buono** (...) **vuoi**

Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris.

Quis vetat?

Chi (lo) (...)?

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Altri possibili usi per la didattica della grammatica latina:

Rinforzo della conoscenza della morfologia e della sintassi dei pronomi (interrogativi, indefiniti, personali)



(...) **Quid** vis amplius?

Nolebam divulgari.

Cur?

Ne **quisquam alius** meis inventis frueretur.

Hic quamvis in re tenui, **nullius**que propemodum usus ostendis tamen **te** impium et nefandum, ab hominumque consuetudine exturbandum.

Cum enim non solum **nobis**, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si **quid** in **te** est boni, caeteris non vis impertiri?

Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris.

Quis vetat?

disse commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis frueretur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integram est, licet quovis volumina componere.

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Altri possibili usi per la didattica della grammatica latina:

Rinforzo della conoscenza della morfologia e della sintassi dei pronomi (interrogativi, indefiniti, personali)

Rinforzo della conoscenza della morfologia dei verba voluntatis

disse commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis fruatur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et uni verso humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integra est, licet quibus volumina componere.



(...) Quid vis amplius?

Nolebam divulgari.

Cur?

Ne quisquam alius meis inventis fruatur.

Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefandum, ab hominumque consuetudine exturbandum.

Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri?

Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris.

Quis vetat?

Attività classe seconda Liceo Scientifico

Altri possibili usi per la didattica della grammatica latina:

Rinforzo della conoscenza della morfologia e della sintassi dei pronomi (interrogativi, indefiniti, personali)

Rinforzo della conoscenza della morfologia dei verba voluntatis

Riflessione sull'uso di gerundio e gerundivo

disse commemoravit. Quid vis amplius? nolebam divulgari. cur? Ne quisquam alius meis inventis fruere. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium, et nefarium, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et uni verso humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat? non ne tibi adhuc integra est, licet quibus volumina componere.

(...) Quid vis amplius?

Nolebam divulgari.

Cur?

Ne quisquam alius meis inventis fruere.

Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefandum, ab hominumque consuetudine **exturbandum**.

Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri?

Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris.

Quis vetat?

Quid vis amplius? Nolebam divulgari. Cur? Ne quisquam alius meis inventis frueretur. Hic quamvis in re tenui, nulliusque propemodum usus ostendis tamen te impium et nefandum, ab hominumque consuetudine exturbandum. Cum enim non solum nobis, sed patriae et universo humano generi nati simus, cur, si quid in te est boni, caeteris non vis impertiri? Volebam, inquis, in publicum edere, sed in meis libris. Quis vetat?



Che cosa vuoi di più? «Non volevo che fosse divulgato». Perché? «Affinché nessun altro si avvallesse delle mie invenzioni». Qui, benché in una cosa da nulla, praticamente di nessuna utilità, tuttavia ti dimostri empio e scellerato, da essere allontanato dalla frequentazione degli uomini. Infatti, dal momento che non solo per noi, ma per la patria e l'intera stirpe umana siamo nati, perché, se c'è qualcosa di buono in te, non vuoi renderne partecipi gli altri uomini? «Volevo», dici, «presentarlo in pubblico, ma nei miei libri». Chi lo vieta?



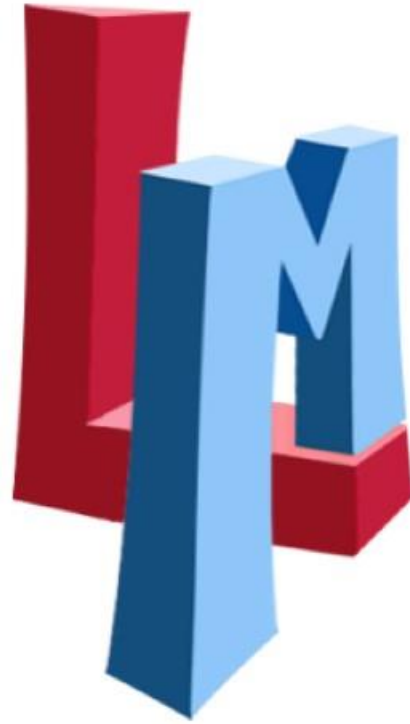
Seneca, Epistulae ad Lucilium, 6, 4

Ego vero omnia in te cupio transfundere, et in hoc aliquid gaudeo discere, ut doceam; nec me ulla res delectabit, licet sit eximia et salutaris, quam mihi uni sciturus sum. Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam nec enuntiem, reiciam: nullius boni sine socio iucunda possessio est.

In verità desidero trasfondere in te tutto il mio sapere e sono lieto di imparare qualcosa appunto per insegnarla. Nessuna conoscenza mi darà mai gioia, per quanto straordinaria e utile che sia, se dovrò conoscerla io solo. Se mi fosse concessa la sapienza a condizione di tenerla chiusa in me, senza trasmetterla ad altri, rifiuterei: non dà gioia il possesso di nessun bene, se non puoi dividerlo.



Stefania Paoluzi e Alex Saltuari vi
ringraziano per l'attenzione.



Liceo Majorana, Roma